

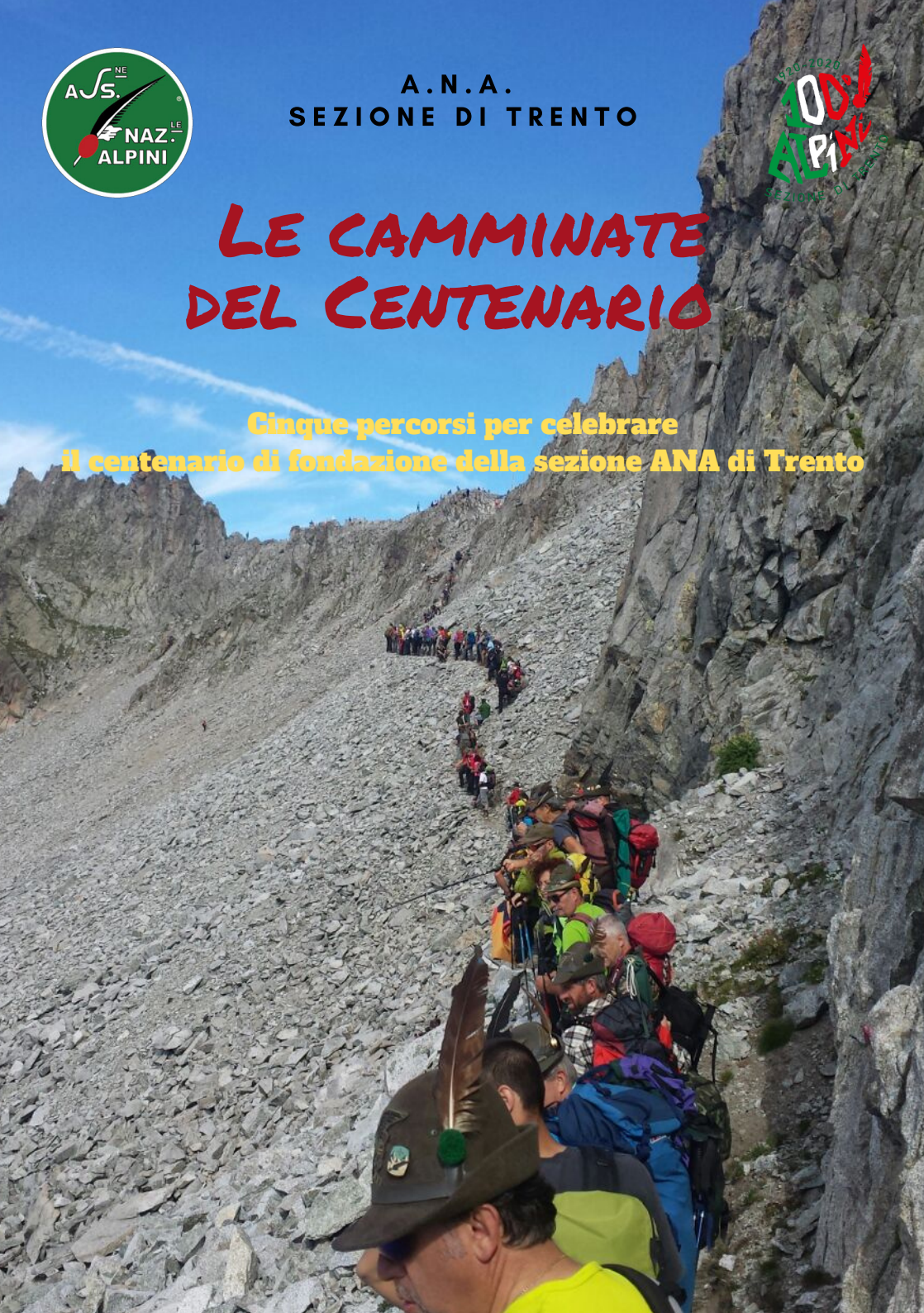


A.N.A.
SEZIONE DI TRENTO



LE CAMMINATE DEL CENTENARIO

**Cinque percorsi per celebrare
il centenario di fondazione della sezione ANA di Trento**



LE CAMMIMATE DEL CENTENARIO

Saluto del presidente della Sezione di Trento

L'andar per montagne è un piacere della vita. L'andarci con gli alpini è anche un modo per vivere la storia. Il merito di questo progetto, frutto dell'idea e dell'impegno del nostro consigliere/tesoriere Mirko Tezzele, è quello di voler appunto riservare al camminatore un'esperienza di escursionismo di settore, laddove la settorialità è rappresentata appunto dallo stretto legame storico/geografico che questi luoghi simbolo hanno con la storiografia alpina.

Basti dire Contrin per selezionare dal juke box della memoria le immagini color seppia dell'Adunata nazionale del 1926 ad "Alpinopoli - la città degli alpini", come amava definire il Contrin uno dei nostri padri fondatori, il capitano Arturo Andreoletti. E che dire dell'Ortigara? Montagna così spesso raccontata dalle penne dei più grandi narratori italiani (ma non solo) del novecento. Su quel calvario alpino, le penne nere ci tornano invece ogni anno perchè assieme è meno gravoso gestire la sofferenza dei vivi per i tanti, troppi morti oggi ancora dispersi fra le rocce di quel sacrario naturale. E poi monte Corno/Battisti, per ricordare assieme il cantore dell'irredentismo trentino, e quindi successivamente dirigere gli scarponi verso il massiccio dell'Adamello dove, assieme agli alpini camuni, ricorderemo gli eroi della cosiddetta Guerra Bianca.

Ed infine gli Altipiani, con i suoi percorsi, per concludere degnamente questo importante anniversario storico, quale avrebbe dovuto essere il centenario dalla fondazione della sezione di Trento e che invece, causa l'orrida pandemia festeggeremo con un anno in più nello zaino.

Grazie dunque ai giovani e meno giovani alpini della nostra sezione che in questi cammini ne saranno i primi interpreti, nonchè la Commissione del Centenario che ha voluto fortemente la realizzazione di quest'opera. Credo tuttavia che il miglior plauso all'autore potrà però offrirlo il gradimento di voi tutti, lettori ed "interpreti camminatori" anche attraverso il completamento -se lo vorrete- della simpatica "sfida" di raccogliere i selfie-ricordo degli itinerari percorsi ed apporli sulla vostra copia.

Buon cammino!

Il Presidente ANA Trento
Paolo Frizzi

LE CAMMIMATE DEL CENTENARIO

CINQUE PERCORSI PER CELEBRARE IL CENTENARIO DI FONDAZIONE DELLA NOSTRA SEZIONE

Si può ricordare, festeggiare e celebrare degnamente i cento anni di vita della nostra sezione, andando in montagna? Da questa semplice domanda è nata l'idea del comitato del centenario, il gruppo di lavoro incaricato di ideare e organizzare le attività legate alla storica ricorrenza, per trovare un modo di vivere la montagna e contemporaneamente ricordare la Sezione di Trento. La risposta a tale quesito non poteva che essere positiva, per tre semplici ragioni, siamo in Trentino, terra di montagna, l'andare in montagna ci piace e non ultimo siamo alpini, ed è nel nostro DNA l'andar per monti.

Il passo successivo è stato individuare cinque mete da raggiungere con altrettanti percorsi di particolare interesse e significato che hanno contraddistinto questi 100 anni di vita. Un secolo che va degnamente celebrato anche camminando su questi sentieri che hanno contribuito a creare il mito della sezione di Trento.

Con questa idea, finalmente dopo un periodo buio, speriamo di poterci riappropriare del camminare, del stare in compagnia e del ricordare i nostri soci e amici andati avanti.

Con la pubblicazione di questa guida si vuole incentivare il percorrere le camminate anche al di fuori del programma ufficiale estivo. Questa iniziativa deve essere vista come una proposta di svago, per far riscoprire e conoscere luoghi e storie che possono incentivare noi alpini ma non solo, a trascorrere una domenica o un giorno libero in mezzo alla natura, in mezzo ai nostri monti, conoscendo magari posti nuovi e contemporaneamente ricordando la nostra sezione.

Il comitato del centenario

Le Camminate del Centenario

BASTEREBBE UNA PASSEGGIATA IN MEZZO ALLA NATURA, FERMARSI
UN MOMENTO AD ASCOLTARE, SPOGLIARSI DEL
SUPERFLUO E COMPRENDERE CHE NON OCCORRE POI MOLTO PER
VIVERE BENE.

(MARIO RIGONI STERN)

27 Giugno 2021

Al rifugio Contrin

Dal Buffaure al Contrin

10 Luglio 2021

A Cima Ortigara

Ripercorrendo i sentieri della prima
adunata dalla Valsugana a Cima Ortigara

18 Luglio 2021

In Pasubio

Dal rifugio Lancia a Monte Corno Battisti

25 Luglio 2021

In Adamello

Attraverso la Val di Genova fino
a malga Niscli

31 Luglio - 01 Agosto 2021

A Santa Zita P.sso Vezzena

Due giorni sugli Altopiani ripercorrendo
i sentieri della Grande Guerra

1ª CAMMINATA DEL CENTENARIO

27 Giugno 2021



VAL DI CONTRIN - CANAZEI
Dal Buffaure alla Val di Contrin



Perchè al Contrin

La sezione di Trento, in occasione del 37° pellegrinaggio solenne al rifugio Contrin, organizza una camminata per ricordare il legame che unisce la sezione con la SAT. Fin dalla sua nascita, infatti, la Sezione ANA di Trento si rivelò strettamente legata - per idealità, intenti e comune militanza per molti suoi iscritti - alla SAT. Il primo Presidente della Sezione ANA trentina fu infatti il Capitano degli Alpini (Btg. "Edolo") rag. Guido Larcher, compagno d'armi ed amico di Cesare Battisti, che contemporaneamente ricopriva anche la carica di Presidente della SAT. Non basta: anche il primo segretario della Sezione ANA, la Medaglia d'Oro Ten. Ferruccio Stefanelli fu, al contempo, anche segretario della SAT. E così fu anche - come detto - per molti altri componenti e soci. Le due associazioni per diversi anni hanno proseguito le proprie attività sociali in sinergia e comunione. Va ricordato in proposito che la prima sede della Sezione fu ospitata in un locale concesso dalla SAT, e che il "Bollettino dell'A.N.A.- Sezione di Trento", prima voce degli Alpini trentini aveva trovato ospitalità sul bollettino della SAT. Successivamente, per esigenze di opportunità e in esito alle rispettive finalità, parzialmente diverse, ma non divergenti, le due associazioni scelsero di svolgere le proprie attività in sedi diverse e con iniziative separate, pur rimanendo strettamente legate dagli ideali, la comune passione per la montagna e per lo sport alpino.

Questa stretta simbiosi di pensiero ed azione tra i due sodalizi costituirà, solo qualche anno dopo, il logico collante che indusse Guido Larcher ad aderire immediatamente e con piena concorrenza di intenti alla proposta di Andreoletti affinché la SAT cedesse all'ANA i ruderi ed i diritti su ciò che restava del Rifugio Contrin. Da qui prende avvio la gloriosa storia, ormai quasi centenaria, di “Alpinopoli”, al Contrin la casa di tutti gli Alpini d'Italia.

Storia del rifugio

Il rifugio venne realizzato nel 1897 dal Club Alpinistico della Deutscher und Österreichischer Alpen Verein di Norimberga. Il 6 settembre 1915, durante la Grande Guerra, venne distrutto dall'artiglieria italiana poiché in esso era ospitato il Comando militare austro ungarico del fronte Ombretta/Marmolada. Al termine del conflitto quel che restava del rifugio passò come tutti i manufatti al governo italiano che lo cedette alla SAT. Nel 1921 la SAT a sua volta donò il rifugio all'Associazione Nazionale Alpini, gli stessi alpini che lo distrussero pochi anni prima lo ricostruirono;



Il rifugio venne dunque nuovamente inaugurato il 15 luglio 1923. Nell'estate del 1926 vi si tenne la settima Adunata nazionale degli Alpini.

La camminata

Entusiasmante itinerario di traversata fra la media e l'alta Val di Fassa che percorre, dapprima il lungo e panoramico crinale che unisce il dosso del Buffaure al Pas de San Nicolò, e poi scende la Val de Contrin. Straordinaria la vista che si gode lungo tutto il percorso e di grande interesse e suggestione l'ambiente attraversato, con innumerevoli particolarità geomorfologiche.

Accesso

Partenza con l'impianto di risalita del Buffaure in località Favè presso Pozza di Fassa;



Differenza altimetrica

663 m

Ascesa totale

383 m

Discesa totale

920 m

Itinerario

Dal dosso del Buffaure m 2035 si segue il sentiero SAT n. 613 che passa dalla Baita Cuz e risale poi i ripidi prati fino alla sommità panoramica del Col de Valvacin m 2372 ore 1.00 nei pressi del quale si trova il piccolo rifugio El Zedron. Comincia ora il cammino in cresta aperto su ogni lato sui monti di Fassa scavalcando il Sas de Adam m 2430 si traversa in quota alla testata della Val Jumela fino alla Sela dal Brunech m 2428 ore 1.45. Si imbecca poi il sentiero attrezzato Lino Pederiva (segnavia 613B) che risale brevemente la ripida costa erbosa per portarsi sul crinale che si affaccia da un lato sulla Val de San Nicolò e a nord sulla conca del Ciampac. Si procede percorrendo la panoramica cresta si raggiunge la Sela de Roseal m 2480. Si prosegue aggirando lo scosceso fianco meridionale del Sas de Roces e del Sas Bianch aiutati da alcune corde fisse metalliche. Con lo sguardo rivolto alla Marmolada e all'alta parete del Gran Vernel si cala in una conca dove si ritrova il sentiero 613.



Si scavalca così la costa divisoria col Pre de Contrin passando nei pressi di camminamenti e postazioni della prima guerra mondiale. Scesi sull'aperto Pas de San Nicolò al bivio con il sentiero n. 608, si raggiunge il rifugio del Pas de San Nicolò m 2338 ore 3.40 sovrastato dalla cuspide rocciosa del Col Ombèrt. Da qui si prosegue con l'itinerario n 608 che diventa panoramico e interessante. Il sentiero attraversa in direzione est l'ondulato pascolo, aggira una dorsale erbosa e cala nella conca prativa sottostante la parete nord del Col Ombèrt, passa quindi alla base di una fascia rocciosa e nel rado bosco s'abbassa progressivamente fin sul fondo della Val de Contrin. Attraversato il torrente si arriva in pochi minuti al rifugio Contrin m 2016 posto su un largo spiazzo allo sbocco della Val Rosalia ore 5:00



Mappa del percorso



Informazioni utili

La camminata prevede l'arrivo durante le celebrazioni del Pellegrinaggio solenne;
E' previsto un servizio di pullman navetta per quanti necessitano di recuperare l'auto
dal Contrin a Pozza di Fassa;

2^a CAMMINATA DEL CENTENARIO

10 Luglio 2021



CIMA ORTIGARA

Dalla Valsugana a Cima Ortigara per il sentiero 206 della Val Caldera



Perchè sull'Ortigara

La sezione di Trento con questa seconda camminata vuole ricordare e ripercorrere il tragitto che compirono i nostri avi 100 anni fa quando, per raggiungere la cima dell'Ortigara per partecipare alla prima adunata nazionale (5-7 settembre 1920), partirono dalla Valsugana per raggiungere Cima Ortigara. A cento anni di distanza si ripercorreranno gli stessi sentieri di allora.

La prima Adunata

Il Convegno sulla vetta dell'Ortigara era stato previsto per 400 soci della neonata Associazione Nazionale Alpini. La colonna preceduta dalla fanfara del Battaglione alpini "Belluno" partì da Grigno e in 5 ore raggiunse Barricate. Da qui a Campo Magro, dopo una sosta venne raggiunto l'accampamento. Qui, dopo aver dormito nelle tende con paglia e coperte, i convenuti partirono per la vetta dell'Ortigara dove trovarono oltre un migliaio e mezzo di persone giunte da ogni parte del Trentino e del Veneto, rappresentanze, vecchi combattenti, semplici montanari riuniti per celebrare con l'Associazione Nazionale Alpini (ANA) il sacro rito.

La cima dell'Ortigara era popolata da una folla addensata ai vessilli. E questo fu per l'ANA il vero successo dell'adunata, sanzionato dall'intervento spontaneo e caloroso dei valligiani. Doveva sorgere sulla vetta una colonna mozza con la scritta "Per non dimenticare", ma il monumento non poté essere solennemente scoperto perché mancava il basamento. Tuttavia la colonna era stata puntualmente e faticosamente trasportata fin lassù. Sul posto venne celebrata la messa e il cappellano militare padre Giulio Bevilacqua parlò con commossa



prima adunata nazionale degli alpini (Monte Ortigara, 5-7 settembre 1920)

eloquenza rievocando il cruento sacrificio di 18 Battaglioni alpini e di 15 compagnie mitragliatrici che operarono durante la Grande Guerra (1915-1918). Nella serata del 6 settembre i partecipanti al raduno raggiunsero Trento dove ricevettero affettuosa e calda accoglienza. Il 7 settembre, composto un corteo, sotto una vera pioggia di fiori, i radunisti salirono al Castello del Buonconsiglio dove resero omaggio alla fossa dei Martiri. Nel palazzo delle scuole venne poi tenuto il congresso dell'Associazione.

Storia dell'Ortigara

La battaglia dell'Ortigara fu combattuta dal 10 al 25 giugno 1917 tra l'esercito italiano e quello austriaco, per il possesso del Monte Ortigara, nell'altopiano di Asiago.



Il piano d'attacco

La battaglia si rese necessaria perché gli austriaci, a seguito della Strafexpedition, si erano ritirati su posizioni difensive più favorevoli, dalle quali potevano minacciare alle spalle le armate del Cadore, della Carnia e dell'Isonzo. La linea austro-ungarica partiva dal torrente Assa (sponda destra, poi sponda sinistra all'altezza di Roana) all'estremità occidentale dell'Altopiano dei Sette Comuni, passando per i monti Rasta, Zebio, Colombara, Forno, Chiesa, Campigoletti e Ortigara. Il piano italiano affidava al XX e al XXII Corpo d'armata il compito di sfondare il fronte austro-ungarico tra i monti Ortigara e Forno (il XX) e tra i monti Zebio e Mosciagh (il XXII). Il piano presentava però alcuni gravi svantaggi, come la mancanza di sorpresa (perché l'attacco era atteso dagli austro-ungarici), l'eccessivo concentrazione di truppe italiane in pochi chilometri di fronte, la posizione dominante delle difese austro-ungariche e la loro disposizione ad arco che permetteva alla loro artiglieria di battere facilmente tutto il campo di battaglia.

L'attacco (10-11 giugno)

L'inizio dell'attacco fu preceduto da un massiccio bombardamento delle posizioni austro-ungariche. Alle 15 del 10 giugno i soldati andarono all'attacco. Mentre il XXII Corpo d'armata, schierato sul lato sud, si trovò davanti una strenua resistenza che gli impedì di avanzare, sul lato nord la 52a divisione (18 battaglioni alpini divisi in due colonne, la colonna Cornaro e la colonna Di Giorgio), ebbe un iniziale successo. La colonna Cornaro, attraverso la Valle dell'Agnella, tentò di scardinare la linea



fortificata che prende il nome di "Opere Mecenseffy" (Comandante austro-ungarico del settore) e di conquistare il Costone dei Ponari e il Monte Campigoletti. Al grido «Savoia», il Battaglione Mondovì si gettò sulle posizioni nemiche e conquistò il Corno della Segala riuscendo a mantenerlo con l'aiuto del Battaglione Ceva e del Battaglione Val Stura. Il Battaglione Vestone ed il Battaglione Bicocca, d'impeto e con numerose perdite, superarono la prima linea di reticolati del Costone dei Ponari, aiutati anche dalla nebbia, ma furono arrestati sulla seconda linea e presi d'infilata dal fuoco nemico. La colonna Di Giorgio fu organizzata in una prima ondata composta dai battaglioni Bassano, Sette Comuni, Baldo e Verona, in una seconda ondata composta dai battaglioni Clapier, Arroscia, Ellero e Mercantour in una riserva composta dai battaglioni Spluga, Tirano, Saccarello, Val Dora e 9^o reggimento bersaglieri. La colonna Di Giorgio scese nel Vallone dell'Agnellizza dove si divise in due tronconi: gli Alpini del Battaglione Bassano risalirono, sotto il micidiale fuoco nemico, su per il Passo dell'Agnella verso la quota 2.003 e la quota 2.101 mentre gli Alpini del Battaglione Sette Comuni, dopo aver cantato l'Inno, puntarono direttamente sul settore più fortificato della quota 2.105, la vetta dell'Ortigara. Il Battaglione Bassano insanguinò il Vallone dell'Agnellizza (che verrà nominato Vallone della Morte) e, decimato, espugnò la quota 2.003. Da qui sferrò l'attacco alla quota 2.101, chiamata dagli Austriaci "Cima Le Pozze" e strenuamente difesa;

l'assalto si arrestò, ma accorsero in aiuto Compagnie dei Battaglioni Val Ellero e Monte Clapier e la quota 2.101 venne conquistata. Dopo un infruttuoso tentativo di procedere verso la vetta (quota 2.105) i soldati si attestarono e fortificarono sulle posizioni. La 52a Divisione perse 35 ufficiali e 280 militari; i feriti furono 1874, 309 dispersi. Nella notte, fino all'alba i Battaglioni Tirano e Monte Spluga si portarono di rincalzo: iniziarono la discesa del Monte Campanaro e si accinsero ad attraversare il Vallone della morte, illuminato dalle esplosioni. In questo tratto caddero un gran numero di soldati. Queste truppe fresche giunsero a quota 2.101



(Cima Le Pozze) e da lì avrebbero dovuto sfondare verso Cima Dieci e il Portule.

Alle ore 8 giunse l'ordine del generale Ettore Mambretti, comandante dell'Armata, di sospendere l'attacco e rinsaldarsi sulle posizioni. Il nemico intanto si era ulteriormente fortificato su Cima Ortigara e il generale Como Dagna, per consolidare le posizioni decise di sferrare un nuovo attacco contro le posizioni del giorno precedente. Alle 16 ricominciò il Calvario degli Alpini. I Battaglioni Verona e Sette Comuni si sacrificarono nei reiterati attacchi contro Cima Ortigara, mentre i Battaglioni Val Arroscia e Monte Mercantour si dissanguarono contro le fortificate "Opere Mecenseffy". I Battaglioni Tirano e Monte Spluga riattaccarono il Passo di Val Caldiera e la Cima Dieci ad ovest dell'Ortigara e raggiunsero, a prezzo di pesanti sacrifici, le posizioni nei pressi di Passo di Val Caldiera, ma furono costretti a ritirarsi per non essere accerchiati.

Alle perdite del giorno precedente si aggiunsero 12 ufficiali morti, 12 feriti e 1 disperso, 54 militari morti, 420 feriti, 54 dispersi (prigionieri o annientati dalle bombe).

Dal 15 al 19 giugno

Il generale Mambretti decise finalmente di sospendere l'azione per almeno tre giorni, ma il 15 giugno ci fu un tentativo da parte degli austro-ungarici di riprendere le posizioni perdute che s'infranse contro la resistenza degli Alpini. A questa azione parteciparono anche i Battaglioni Valtellina, Saccarello e Monte Stelvio. Il bilancio delle perdite fu elevatissimo: persero la vita 229 militari, di cui 12 ufficiali, i feriti furono 944 e 271 i dispersi. Tra il 15 ed il 19 giugno 1917 ci fu una relativa calma, fatta eccezione per un attacco a Cima Ortigara il 17 giugno. Alpini in marcia in alta quota. Il 19 giugno giunse l'ordine di ripetere l'attacco a Cima Ortigara, Passo di Val Caldiera verso il Portule. La Colonna Cornaro attaccò da sud-est, mentre la Colonna Di Giorgio, che insieme ai battaglioni Alpini schierò anche fanti del 4° Reggimento ed il 9° Reggimento Bersaglieri, attaccò da est e da nord-est. Alle ore 8 del 18 giugno cominciò il fuoco dell'artiglieria ed alle prime luci dell'alba del 19 giugno 1917 i Battaglioni erano ammassati nelle posizioni d'attacco. Alle ore 6 si scatenò l'assalto e dopo varie, sanguinose ondate, la Cima Ortigara, che si credeva inespugnabile, venne vinta da più lati dagli stanchi e decimati Alpini. Questa sofferta gioia non durò che pochi giorni.

Dal 25 al 29 giugno

Il 25 giugno 1917 alle ore 2,30 si scatenò l'inferno dei tiri d'artiglieria austro-ungarica. Alle ore 2.40 si accese l'assalto, reso ancora più tremendo dall'uso di lanciafiamme. Alle ore 3,10 un razzo bianco annunciò ai Comandi austro-ungarici che l'Ortigara era di nuovo nelle loro mani. Incredibile l'ordine del Comando Italiano: «occorre riprendere ad ogni costo» le posizioni. Alle ore 20 i provati e sfiduciati battaglioni di alpini, fanti e bersaglieri si rigettarono nel carnaio del micidiale fuoco nemico per concludere l'ultimo atto del massacro. Il Battaglione Cuneo, nuovo sul terreno dell'Ortigara, rioccupò la quota 2.003 che mantenne fino al 29 giugno 1917 quando fu catturato insieme al Battaglione Marmolada e inviato nei lager austro-ungarici. Complessivamente la 52a Divisione perse nella Battaglia dell'Ortigara 12.633 uomini, dei quali ben 5.969 soltanto l'ultimo giorno, il 25 giugno. Pochi giorni dopo, il generale Mambretti, considerato responsabile del disastro, fu rimosso dal comando e la stessa Sesta armata fu sciolta il 20 luglio, facendo confluire le sue truppe (il V, il X e il XXIX Corpo d'armata) nella Prima armata e, in parte (il XVIII Corpo d'armata, schierato in ValSugana), nella Quarta armata di stanza in Cadore. La battaglia dell'Ortigara era perduta.

La camminata

Partenza da Malga Civeron a metri 848 m/slm camminando sul sentiero n. 206. Si passa accanto al cimitero di guerra austriaco recentemente restaurato dall'Associazione Cima Casternovo e si inizia a salire di quota finchè usciti dal bosco ci si ritrova su un sentiero che procede a zig zag, sempre al riparo dal sole. Sono ai piedi del Gravon. Il Gravon è impervio, ma dà grande soddisfazione. Dalla cima già si vede quanto si è saliti, sono a circa 1500 metri di quota. Procedendo verso lo Stol del Prete, si ritrova il bivio a sinistra per il bivacco Colazo, passando per la malga di Val Caldiera. Si prosegue per il 206 e il cartello dice "Ortigara 1 ora e 30". Un minuto dopo si trova l'indicazione della postazione di un mortaio austriaco; attraversato il passo di Val Caldiera 2024 mslm in 20 minuti si raggiunge il cippo austriaco e Cima Ortigara.

Caratteristiche del percorso



Profilo altimetrico (457 m a 2.061 m)

Difficoltà: medio
Lunghezza: 7.0 Km
Durata: 3:30 h
Salita: 1258 m

Differenza altimetrica

1.604 m

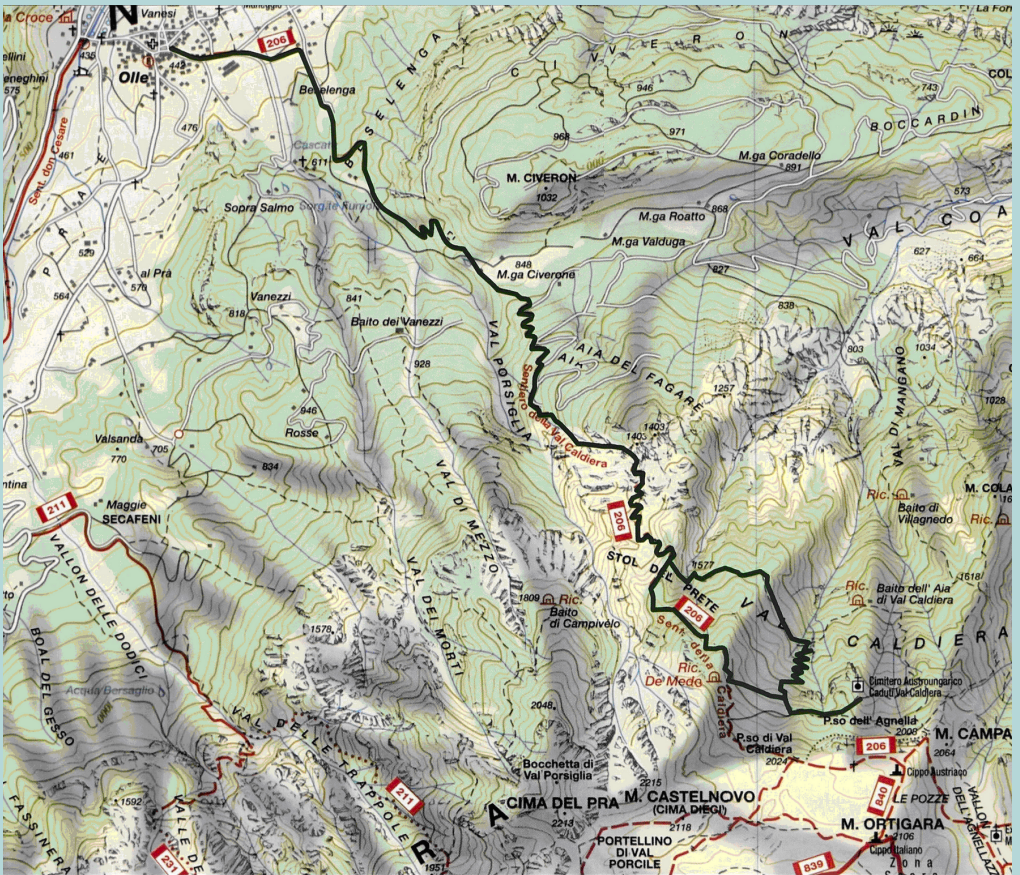
Ascesa totale

1.615 m

Discesa totale

1.516 m

Mappa del percorso



1 Cimiteri di guerra tra Brenta e Ortigara

- Itinerario parzialmente segnalato con colori bianco-rosso
- Quota inferiore mt 442, Borgo, frazione di Ollé
- Quota superiore mt 1.890, loc. Cimitero della Maora (mt 2.106 se si sale alla vetta dell'Ortigara)
- Tempo di percorrenza ore 7,00
- Difficoltà escursionistiche EE

© Cartografia: euroedit srl I-38100 Trento



3^a CAMMINATA DEL CENTENARIO

18 Luglio 2021



MASSICCIO DEL PASUBIO

Dal rifugio Lancia a Monte Corno Battisti



Perchè la zona del Pasubio e Monte Corno Battisti

Dalla loro fondazione, gli alpini di Vallarsa e Vanza e, più recentemente, quelli di Camisano Vicentino, ogni anno, la seconda domenica di luglio, in concomitanza con la celebrazione dell'Ortigara, salgono in pellegrinaggio a monte Corno Battisti per ricordare quanti, da una parte e dall'altra, hanno sacrificato la loro vita e la loro giovinezza sulle riarse rocce del Pasubio. Con quest'atto desiderano tramandare il ricordo non solo di una notte del luglio 1916, ma di infinite altre notti contraddistinte da un'unica, terribile colonna sonora: il gemito ed il lamento dei feriti ed il rantolo dei morenti.

È sempre stato un pellegrinaggio, questo, che pur non avendo mai celebrato il rancore o l'odio, ha sempre avuto, in sottofondo, da parte di altri, un alone ideologico, dimentico del rispetto che comunque va dato a persone che, per le loro idee, la loro coerenza di comportamento e per le scelte ad esse conseguenti, hanno pagato con l'offerta della vita, il bene più alto che un Uomo possiede!

I fatti di Monte Corno Battisti

“Non c’era il tempo per ascoltare il lamento dei moribondi, non c’era il tempo per badare ai feriti doloranti...”

Finita la bufera di ferro e fuoco di quella che sarebbe passata alla storia come Strafexpedition, il 3 giugno 1916, il gen. Cadorna esponeva al comandante della I Armata, gen. Pecori Giraldi, le linee della controffensiva che voleva attuare per ritornare in possesso dell’intero Pasubio e ridare profondità allo schieramento italiano, costringendo gli austriaci a ritirarsi sulle posizioni del maggio precedente. Fra il 10 e il 14 giugno, il battaglione alpini Vicenza prendeva posizione sulla dorsale di Cima Carega, schierandosi nel

settore compreso tra Cima Mezzana ed il Lõner meridionale. Il 16, il Feldmaresciallo Conrad telegrafava all’Arciduca Eugenio la fine dell’offensiva di primavera. Questi, il giorno 17, tracciava la linea di resistenza ad oltranza (Winterstellung), che dalla Zugna Torta arrivava ai Sogli Bianchi sul Pasubio, dopo essere passata per Matassone - Valmorbia - monte Trappola - monte Corno - monte Testo - ciglione Sogi - Lora - Dente austriaco - Sette Croci. Lo sganciamento delle truppe iniziava il 18 e sarebbe terminato il 23 successivo. In quegli stessi giorni, il gen. Graziani, chiamato a sostituire il gen. Bertotti al comando della 44a Divisione, elaborava un piano che, a partire dal 26

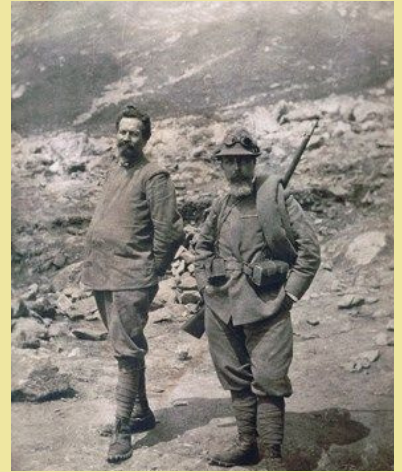
giugno, avrebbe dovuto portare alla progressiva conquista della Vallarsa. Il 25 giugno, il Vicenza muoveva dalle sue posizioni, andando ad occupare i paesi di Riva e Cumerlotti in Vallarsa. Il 26, i fanti delle Brigate Puglie, Volturno e Verona iniziavano a risalire il boscoso crinale di monte Trappola ed il vallone di Foxi, per portarsi alla base di monte Corno. Il 27, il Vicenza, arrivato nel tardo pomeriggio ad Anghebeni, sulla destra orografica della Vallarsa, riceveva l’ordine di



attaccare con le sue tre compagnie (61a, 60a, 59a) monte Trappola, riuscendo a conquistarlo nelle prime ore del giorno 28. Alla compagnia di marcia (ten. Battisti), invece, era toccato di rimanere di riserva ed occuparsi dei rifornimenti, in conformità alla turnazione che si faceva ogni tre - quattro giorni tra “servizio di guerra” e “servizio logistico”. Il 29, il Vicenza si spingeva fino alla base di monte Corno, riuscendo a risalirne il canale est e a portarsi, lungo il canale ovest, fino ad una rientranza nella roccia, oggi nota come “grottino Suppi”, a pochissima distanza dalla Selletta di q. 1718. Il 1° luglio, la compagnia Battisti sostituiva la 61a, sul canale est. Il 2 luglio, sul Pasubio, gli austriaci attaccavano il Dente Italiano e Cima Palon, facendo entrare in linea il 1° Rgt. Tiroler Kaiserjäger. Da quel momento, tutti e quattro i Reggimenti si sarebbero alternati su quella montagna, che sarebbe diventata per loro, come per gli alpini, un simbolo sacro. Il 2 luglio, veniva completato l’accerchiamento di monte Corno. La 61a cp si appostava sul Corno Sinistro, mentre il plotone esploratori prendeva possesso della “Cima Alta” (q. 1725). Il 3 il Vicenza dava l’assalto a monte Corno. Tutte le compagnie avevano come obiettivo la Selletta di q. 1718. La compagnia Battisti e la 59a salendovi dal canale est, la 60a dal canale ovest e il plotone esploratori dalla Cima Alta. I Landeschützen, però, vigilavano e gli alpini dovettero cominciare a contare i primi morti e i primi feriti.

Il 4, Battisti, con la sua compagnia, ritentava, però inutilmente, l'azione. Il 7, il Vicenza scendeva a monte Trappola, lasciando la 61a nel canalone ovest ed il plotone esploratori sulla Cima Alta. L'8 luglio, Battisti, in solitaria, dopo essere passato sotto al "Cappuccio di Pulcinella" e aver aggirato la cosiddetta "Prua Rocciosa", riusciva a trovare una via che gli avrebbe consentito di arrivare indenne fino alla Selletta. Informatone il comando, prendeva forma un piano d'attacco che prevedeva la risalita dal canalone ovest del Btg. Vicenza; dal canalone est del I/69° Ancona; e dal canalone "Battisti", una volta conquistata la Selletta, della compagnia di marcia e del III/71° Puglie.

A forze riunite, poi, si sarebbe dato l'assalto a q. 1801. Si apprestava a fronteggiare i soldati italiani il 1° Rgt. Landesschützen, dislocato dalla testata del Boale Zocchi al forte di Valmorbia, passando per la cima di monte Corno, il valico del Menderle e monte Spil. Il 9 luglio, nel pomeriggio, ricevuto l'ordine di attacco, la compagnia Battisti, "camminando in testa alla colonna del III/71° fanteria" lasciava monte Trappola. Alle 21, invece, la 61a sarebbe uscita dal canalone ovest, seguita dalle altre due compagnie. Fra le 24 e le una del 10 luglio, la 61a, riunite le sue forze, si impossessava della Selletta, isolando i difensori di monte Corno da quelli di q.1801. Un suo plotone, poi, riusciva a raggiungere anche la sommità del Monte e a catturarne il presidio.



Le altre due compagnie, giunte sulla Selletta verso le due, si disponevano subito in ordine di attacco: la 59a con la 61a alla sua sinistra, fronte q. 1801, e la 60a, con la sezione mitragliatrici, di rincalzo. Subito dopo il lancio di 3 razzi rossi, che dovevano segnalare ai battaglioni della fanteria di farsi sotto, gli imperiali si mettevano in allarme, concentrando il fuoco sulla Selletta e le zone vicine. Mentre la sezione mitragliatrici apriva il fuoco contro q. 1801, la 59a riusciva a prendere contatto con la testa della colonna Battisti e a stabilire un contatto vocale con il I/69°. Verso le 2,30, il Vicenza, sicuro della presenza della fanteria, assaliva q. 1801. Dietro di lui, però, c'era solo la testa della compagnia di marcia e nulla più. Si erano persi, infatti, i contatti col III/71° e con il I/69°. Raggiunta la prima linea di reticolati, il battaglione era costretto a fermarsi davanti ad uno sbarramento di ferro e fuoco: 500 fucili e tre sezioni mitragliatrici postate da q.1801 a q.1755, sostenute dalle artiglierie di monte Testo, di monte Spil, del Col Santo, del Dente Austriaco e di monte Roite. Verso le 3,30, bloccato, pesantemente ridotto di numero e non in grado di sostenere da solo la posizione conquistata, il Vicenza era costretto a ripiegare sulla Selletta, dove cercava di organizzare un abbozzo di difesa. Ne nasceva una lotta disperata, frazionata in tanti piccoli focolai, sotto il fuoco dei pezzi austriaci che battevano la zona sottostante a q. 1801, la Selletta, i fianchi e la schiena d'asino che si collega alla sommità del monte. Verso le 4, alle prime luci dell'alba, gli imperiali, usciti dalle trincee di q. 1801, piazzavano sulla destra del "canalone Battisti" diverse mitragliatrici, impedendo, di fatto, la ritirata ai superstiti. Sulla cima del monte, intanto, erano stati catturati il comando di battaglione, numerosi alpini ed il sottotenente "Brusarosco", nome di copertura di Fabio Filzi. Il ten. Battisti, invece, sarebbe stato catturato verso le 5,30, lungo il vallone che non aveva ancora completamente risalito. Quello che restava del Vicenza riusciva a rientrare nelle proprie linee alle prime luci del giorno.

Sarebbero mancati all'appello una ventina di ufficiali, fra morti, feriti e prigionieri e circa 450 uomini fra morti e prigionieri. Ogni compagnia aveva un organico che non superava i 20 - 25 uomini. Solo la compagnia Battisti poteva ancora contare su circa 150 uomini. Alle 14, quello che restava del Vicenza riceveva l'ordine di scendere ad Anghebeni. Battisti e Filzi, invece, riconosciuti una prima volta a q. 1801, avrebbero subito un primo interrogatorio a Malga Zocchi, sede del comando di battaglione; un secondo a Malga Cheserle, un terzo ai Toldi, presso il comando di divisione; ed un quarto ad Aldeno, sede del comando dell'XI C.A. Qui sarebbe avvenuto anche il riconoscimento ufficiale di Fabio Filzi. L'11, Battisti e Filzi sarebbero stati processati a Trento, nel castello del Buonconsiglio. Il boia Lang, il giorno dopo, avrebbe eseguito la sentenza: impiccagione per sospensione. In quella calda sera del 12 luglio 1916, Battisti avrebbe esalato l'ultimo respiro alle 19,14. Filzi lo avrebbe fatto alle 19,38. Entrambi, dopo 8 minuti e mezzo di interminabile agonia. Il codice militare austriaco aveva infatti prescritto che nel caso di un'esecuzione di più persone avrebbe dovuto morire prima il meno colpevole, così da consentire al più colpevole di assistere all'esecuzione.

L'accesso alla camminata

.Per chi proviene da Trento, una volta a Rovereto, si imbuca la SS 46 della Vallarsa (indicazioni per Vicenza) e la si percorre fino all'altezza dell'eremo di S. Colombano. Si svolta quindi a sinistra, SP 50, seguendo le indicazioni Pasubio - Rifugio Lancia, fino alla frazione di Boccardo (633 m.s.l.m.). Sempre seguendo le stesse indicazioni, si prosegue fino alla località Giizzera (1092 m.s.l.m.), avvertendo che la strada, seppur asfaltata, si restringe considerevolmente. Da qui in avanti, immersi in una meravigliosa faggeta, si segue il tracciato della strada che gira attorno al Col Santo (2112 m.s.l.m.), costruita dagli austriaci nel 1912. Si arriva così al Pian del Cheserle (1360 m.s.l.m.), dove si incontra,

ulla destra, l'ex cimitero di guerra austro ungarico, ripristinato dagli alpini nel 1988. Un ultimo chilometro di strada non più asfaltata porta al parcheggio (1446 m.s.l.m.) da dove inizia la camminata.



La camminata

Scesi dalla macchina, si può notare, sulla destra orografica della valle del Cheserle, un enorme masso, il "Sassom", appunto, che porta incisa la frase "Che tu sia benvenuto nel regno della Pozza". Si riprende la strada sterrata (SAT 101) che con numerosi tornanti, peraltro evitabili con scorciatoie, porta fino ai "Sette Albi" (1601 m/slm), sette vasche intagliate nella roccia per l'abbeverata degli armenti, e al pianoro di Pozza Rionda (1648 m/slm), attraversando un fitto bosco di abeti, larici e mughi, che nasconde evidenti tracce di baraccamenti e mulattiere di servizio risalenti al primo conflitto mondiale. Da Pozza Rionda, lasciando sulla destra i bivi per Malga Zocchi e per Monte Testa (sentiero delle Zie; SAT 102A), si prosegue, con decisa salita, per circa 30 minuti, fino al Rifugio Lancia (1802 m/slm) situato al limite Nord-Ovest dell'Alpe Pozze, alle pendici del Col Santo.

Il panorama si apre ora sulla conca prativa di Malga Pozze (1819 m/slm) e lo sguardo, da sinistra a destra, offre la visione del Col Santino (2112 m/slm), della Sella delle Pozze (1905 m/slm), di monte Buso (2080 m/slm), dei Campiluzzi (2040 m/slm), di monte Roite (2144 m/slm), della Bocchetta delle Corde (1894 m/slm) e di monte Testo (1998 m/slm). Il Rifugio, sorto sui ruderi di una casermetta austro - ungarica, realizzata nell'estate del 1912, utilizzando parte di un credito di 30.000 corone elargito dal comando militare di Innsbruck, venne realizzato fra il 1938 ed il '39, su progetto dall'architetto Tiella. Fu inaugurato nell'ottobre del 1940 dal Presidente della SAT Amedeo Costa e dedicato a Vincenzo Lancia, fondatore dell'omonima casa automobilistica, scomparso nel 1937. Dal Rifugio, in un paesaggio dall'evidente modellamento carsico, si prosegue verso sud fino a Malga Pozze (ore 0,15) seguendo la strada sterrata. All'altezza della malga, sulla destra, si imbecca una mulattiera che, attraverso numerosi dossi ed avvallamenti sale dolcemente in direzione est sud - est fino alla Bocchetta delle Corde (ore 0,30 SAT 105). Costruita fra il 15 giugno e l'8 agosto del '15 dai soldati italiani, questa mulattiera parte da Anghebene ed arriva sul Col Santo, dopo essere passata lungo il costone meridionale di monte Testo. Su di essa, nel corso di quell'estate vennero trainati, completamente a braccia, una batteria di cannoni da 149 G con tutto il munizionamento, 66 t. complessivamente, ed una batteria da 75A, anch'essa "con abbondante munizionamento". All'altezza della Bocchetta delle Corde si lascia il sentiero SAT 105, che si approfonda nel massiccio del Pasubio, per prendere, sulla destra, il sentiero delle Corde (SAT 102), ovvero la mulattiera di cui si è appena fatto cenno, che porta alla Bocchetta dei Foxi (1724 m/slm). Interessanti, poco dopo il suo imbocco, i ruderi della stazione di arrivo della teleferica Foxi - Col Santo, realizzata dagli italiani nell'estate del 1915 e fatta saltare poco meno di un anno dopo (19 maggio 1916), nel corso della Strafexpedition. Dalla Bocchetta Foxi, guardando verso sud, si può godere di un bel panorama sulla Vallarsa, sulle Piccole Dolomiti e su tutto il massiccio del Pasubio. Volgendo lo sguardo a nord, invece, si può vedere a metà di malga Zocchi, l'edificio, sede del comando di settore austriaco, in cui fu riconosciuto ufficialmente Cesare Battisti dopo la cattura. Esaminando il terreno su cui si sta camminando, infine, si possono vedere innumerevoli tracce di impatto delle granate, segno eloquente di quanta violenza quel tratto di fronte fu fatto segno. Si abbandona ora il sentiero S.A.T. 102 per imboccare il sentiero SAT 122 che porta alla Selletta Battisti in 20 minuti circa (ore 1,30 dal Rifugio Lancia). Comodo, prativo, in leggera salita e immerso in un lariceto nel suo primo tratto, diviene poi, nel tratto scavato in roccia, quello sui fianchi di q. 1801, un po' pericoloso: più stretto e più esposto, tagliando, di fatto, la testata del canale est di monte Corno.



Terminato questo breve tratto si scende sulla Selletta dove si trova un altare, la targa deposta dagli alpini di Camisano Vicentino per ricordare il loro concittadino, sottotenente Luigi Casonato (2001) e due cippi, pesantemente vandalizzati nel 2019, eretti dalla Legione trentina in ricordo della cattura di Cesare Battisti e Fabio Filzi. Scesi alla sottostante sella di quota 1725, il sentiero, ora immerso fra mughi, continua lungo la dorsale del monte, consentendo di raggiungere la cima (1761 m/slm) in circa 10 minuti, da dove si può godere una gradevole visione dell'alta Vallarsa, della catena delle Piccole Dolomiti, del massiccio del Pasubio e della catena dello Zugna.



Incredibile appare, poco sotto l'estremo ciglio del Corno, la posizione italiana di Cima Alta, sulla quale rimasero aggrappati i fanti italiani dal luglio 1916 fino alla conquista definitiva del Corno, il 13 maggio 1918. Dalla sella di quota 1725 il sentiero SAT 122C ("Franco Galli") scende verso Anghebeni, incontrando sul suo percorso il "grottino Suppi" e, una volta risalito il "pozzo della carrucola", l'intero sistema incavernato di Monte Corno. Una volta tornati alla Selletta Battisti, si prende il sentiero SAT 119B che in circa 25 minuti porta al Valico del

Menderle (1681 m.s.l.m.). Si gira ora a destra, imboccando la strada sterrata che in 10 minuti circa scende a q. 1632 di Malga Zocchi, dove si incrocia il sentiero SAT 122, che attraverso il pascolo della malga e un lungo e un dolce pendio in mezzo al bosco, che si fa più ripido negli ultimi trecento metri, porta al parcheggio da cui siamo partiti in circa 40 minuti.

Caratteristiche percorso

Tipologia: storico - panoramico

Difficoltà: E escursionisti

EE da Bocchetta delle Corde a Selletta Battisti

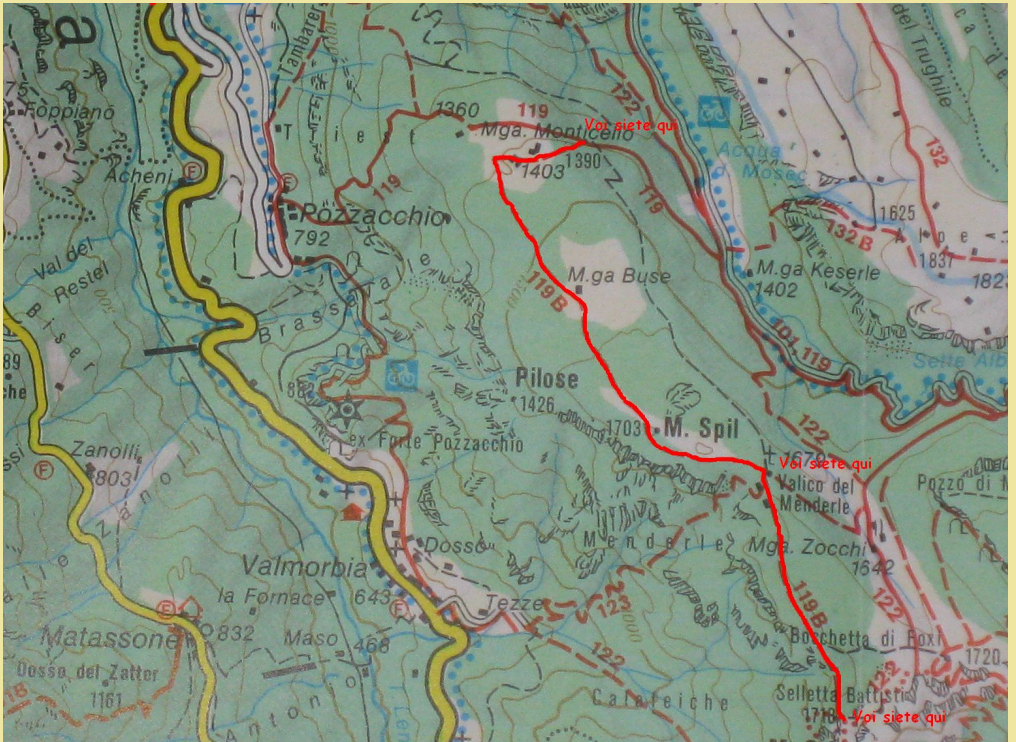
Durata: parcheggio - rifugio Lancia 1.5 h

rifugio Lancia - Monte Corno Battisti 1.5 h

Altitudine di arrivo: 1761 mslm

Dislivello: 315 m

Mappa del percorso



4^a CAMMINATA DEL CENTENARIO

25 Luglio 2021



IL PELLEGRINAGGIO IN ADAMELLO

Colonna del Centenario Val di Genova/malgaNiscli



Perchè il Pellegrinaggio in Adamello



La sezione di Trento con questa quarta camminata inserita nell'ambito delle celebrazioni del 57° pellegrinaggio solenne in Adamello avrebbe dovuto rappresentare una delle più importanti manifestazioni alpine nazionali. Il Pellegrinaggio prende origine nel lontano 1924, quando al Passo del Tonale l'ANA nazionale organizzò il quinto convegno alpino, che da lì a qualche anno prenderà il nome di adunata. Nel 1929, quando l'Associazione era presieduta da Angelo Manaresi, un'altra adunata

alpina si compì su queste cime. Poi passò del tempo, passò la guerra e le miserie che ad essa seguirono. Vennero gli anni Sessanta e su proposta dello scrittore alpino Luciano Viazzi, supportato dall'infaticabile vecio adamellino Sperandio Zani, allora capogruppo di Temù e guida emerita, venne organizzato dalla Sezione di Vallecamonica quello che passò alla storia come il primo pellegrinaggio in Adamello. Era il 1963. Da parte trentina collaborarono alla realizzazione gli alpini del gruppo di Spiazzo. L'iniziativa negli anni successivi, divenne ben presto una delle più importanti celebrazioni associative.

Tra le cinquantasei edizioni, indimenticabile resterà quella del 1968 sul Corno di Cavento. Lassù si rincontrarono e abbracciarono, a cinquant'anni dalla fine della guerra, il colonnello Fabrizio Battanta e il maggiore Alfred Schatz, protagonisti e avversari allora nelle battaglie per la conquista di questa arditissima cima.

Altra memorabile edizione nel 1988, quando monsignor Re, oggi cardinale, il presidente nazionale dell'ANA Leonardo Caprioli contornati da migliaia di alpini accolsero un pellegrino d'eccezione, il Santo Padre Giovanni Paolo II. Allora fu scritta una delle pagine più belle nella storia degli alpini. L'altare di granito, settanta quintali di pietra, dal quale il Papa celebra la messa è stato eretto a quota 3035, sotto punta Mandrone, in vista del Crozzon di Lares,



proprio da lì passava il confine fra Austria e Italia per puntare diritto verso il panettone bianco, del Caré Alto, dove le battaglie si consumarono impietose.

2022 - il 58° Pellegrinaggio

il Pellegrinaggio è organizzato in alternanza tra la sezione di Trento e la sezione di Vallecamonica. In questo 2021 sarà proprio Vallecamonica a cui spetterà l'organizzazione dell'evento. Ma il prossimo anno, quando l'alternanza vedrà di nuovo la nostra sezione come organizzatrice si riproporrà quanto non è stato possibile fare nel 2020. La zona scelta è la Val Rendena, esattamente nei paesi di Spiazzo Rendena e Pelugo in luglio. Sono previste colonne della durata di più giorni, con partenze in luoghi diversi ma tutte con arrivo previsto a Malga Niscli.

La camminata:

Camminata di un giorno, con partenza dalla Val di Genova, risalendo la val Siniciaga fino al passo Altar, arrivo presso malga Niscli.

Il percorso

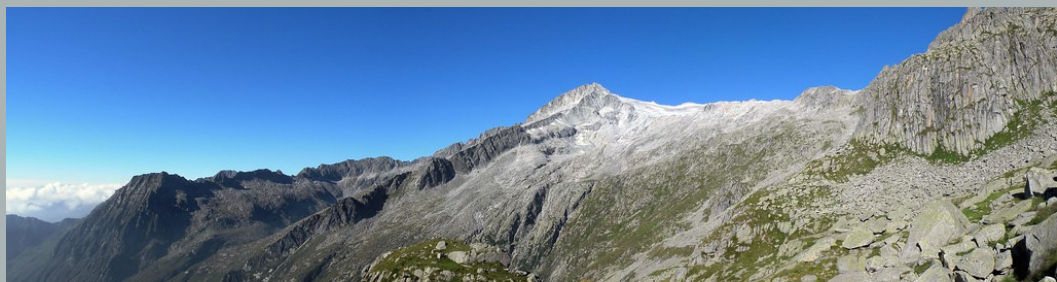


La Val Genova è una valle alpina laterale della Val Rendena, dalla quale si diparte all'altezza dell'abitato di Carisòlo. Situata nel settore occidentale del Parco Adamello-Brenta, con il suo profondo solco vallivo a modellamento glaciale percorso dal Sarca di Genova, definisce e separa i due sottogruppi cristallini della Presanella a nord e dell'Adamello a sud.

Da Carisòlo la valle si inoltra in direzione ovest tra strette pareti e ripidi versanti coperti da

fitti boschi di latifoglie e conifere; a quote maggiori la valle si fa più aperta per terminare, dopo 17 chilometri, nello spettacolare circo di pareti e ghiacciai che si affacciano sulla piana di Bédole dalle vedrette del Mandron e della Lobbia. Di singolare e selvaggia bellezza sono le valli secondarie pensili che si affacciano sulla Val Genova, caratterizzate

da un paesaggio alpestre assolutamente originale, proprio sulla destra idrografica prende inizio la Val Siniciàga (sentiero n. 215). Il percorso durante la grande guerra era affiancato da un'importante teleferica. Nei pressi di Malga Seniciaga Bassa (1.520 m) si notano i resti di un cimitero austriaco. Proseguendo si raggiunge Malga Seniciaga Alta (1.942 m), Baita Altar (2163 m) qui i resti della stazione di arrivo della teleferica militare e Passo Altar (2.385 m) che immette nel versante della Vedretta di Niscli, ai piedi del Carè Alto. Percorrere la Val Siniciaga è una lunga escursione abbastanza faticosa ma vivamente consigliabile per la bellezza dei luoghi, l'interesse storico del passo Altar, con i resti delle fortificazioni austriache della grande guerra e per l'ambiente solitario e grandioso. Poco prima di giungere al passo si trovano i Laghetti degli Altari che si possono raggiungere facilmente a lato del percorso. Dal passo si gode di un'impressionante vista sul Carè Alto. La panoramica continua con il grande circo glaciale che ospita la Vedretta di Niscli e il relativo apparato morenico. Il Passo Altar è ubicato esattamente in corrispondenza di un filone. Questo separa la tonalite del Monte Re di Castello a Sud dalla Tonalite dell'Adamello Occidentale a Nord. Due rocce distinguibili anche a occhio nudo per la diversa grana. Medio fine la prima, più grossa la seconda. Il primo lago che si incontra salendo a 2174 m è il lago di Pas degli Altari. Questo giace nascosto accanto al sentiero a volte non compare nemmeno nella maggior parte delle mappe. Poco distante dal Baito Altar, si allunga il piccolo bacino del Laghetto di Altari. Il Lago Scuro (Altari Alto), il maggiore dei tre, si trova a 2359 metri di quota incastonato tra le pareti rocciose. E' situato sulla sinistra orografica in una valletta glaciale laterale e sotto la dorsale rocciosa che va da Monte Ospedale (2678 m) a Cima degli Obici (2802 m). Dal passo in buoni 45 minuti di discesa si raggiunge Malga Niscli.

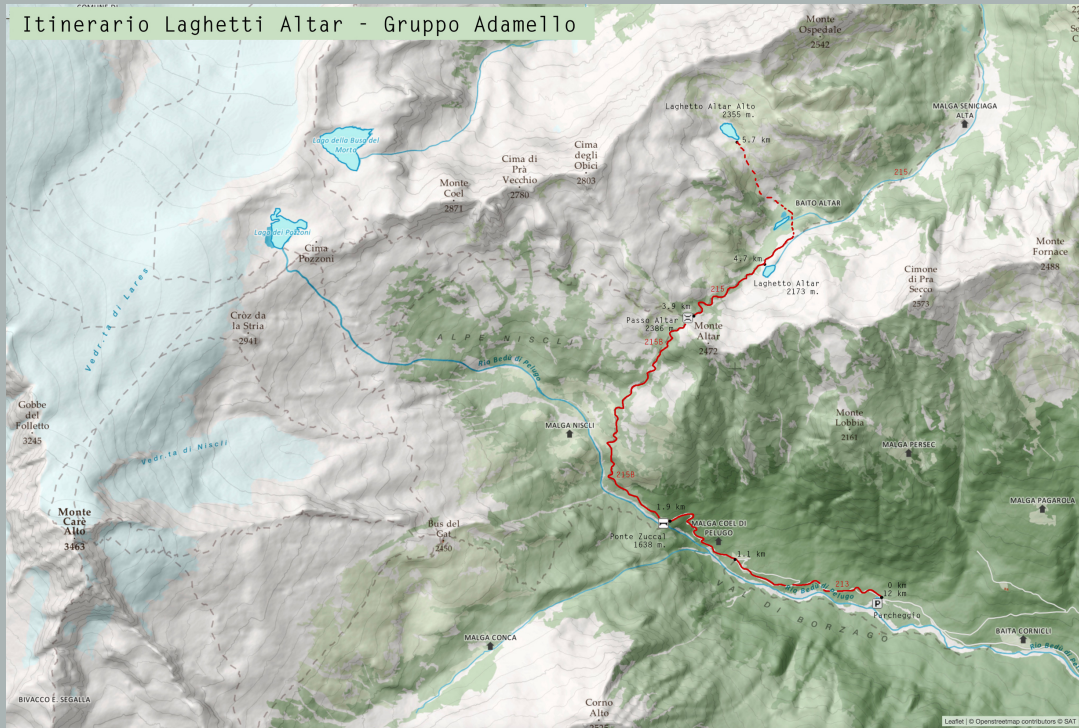


Difficoltà: E medio
Lunghezza: 8,6Km
Durata: 5h
Salita: 1335m



Mappa del percorso

Itinerario Laghetti Altar - Gruppo Adamello



5^a CAMMINATA DEL CENTENARIO

31 Luglio/01 Agosto 2021



ALTOPIANI DI FOLGARIA E LAVARONE
Chiesetta di S. Zita P.sso Vezzena



Perchè alla chiesetta di Santa Zita

Il ritrovarsi assieme nei luoghi delle battaglie, alpini e Kaiserschützen, ha fatto germogliare una comune volontà di ricostruire a passo Vezzena la chiesetta di Santa Zita /St. Zita Kapelle, in ricordo delle vittime e quale simbolo di pace e fratellanza fra i popoli un tempo belligeranti. Gli alpini trentini, i cui padri e nonni compirono in molti casi il loro dovere sul fronte avverso, hanno voluto così ricordare a passo Vezzena, vincitori e vinti affratellati da uno spirito di memoria universale. A 90 anni dalla sua prima edificazione, la chiesetta di S. Zita è stata ricostruita dagli alpini della Sezione di Trento sullo stesso sedime. Con questo immutato spirito, il giorno del XII° anniversario dalla ricostruzione della chiesetta, la sezione ANA Trento propone una due giorni di camminate sugli altipiani cimbri tra storia e natura.

La chiesetta

La chiesetta in Vezzena, era stata costruita dagli austriaci in tre mesi nel 1917, ed inaugurata il 15 agosto 1917, a ricordo delle vittime degli scontri bellici tra l'esercito austrungarico ed italiano con più di mille morti nella sanguinosissima battaglia di Col Basson consumatasi tra il 24 e il 25 agosto 1915. A fianco fu approntato un cimitero che arrivò ad ospitare oltre 200 caduti italiani ed oltre 500 austriaci;

fu quindi demolita sul finire degli anni '40. Ora l'edificio ha ritrovato la sua originale forma come testimonianza di intesa tra popoli, tra passato e presente, tra guerra e pace, tra divisione e riconciliazione. Il progetto è stato redatto dall'ing. Pierluigi Coradello, riprendendo l'originale progetto curato dall'ing. Adalbert Erlebach, tenente boemo, e ritrovato negli archivi austriaci. L'Amministrazione comunale di Levice ha donato il terreno a passo Vezena, mentre la parrocchia di Luserna è oggi



titolare della chiesetta. I lavori di ricostruzione, iniziati nel maggio 2007, sono terminati nella primavera del 2008 con il completamento degli interni.

La camminata

Si svolge su due giornate, partenza il 31 luglio dalla zona di P.sso Coe, arrivo nel corso del pomeriggio nell'abitato di Carbonare e pernottamento presso la sede degli alpini locali. Domenica 1 agosto partenza dall'abitato di Bertoldi e traversata fino a p.sso Vezena con l'arrivo dei camminatori alla chiesa di Santa Zita in tempo per la messa e le celebrazioni del XII anno di ricostruzione della stessa.

31 Luglio

P.sso Coe - Carbonare



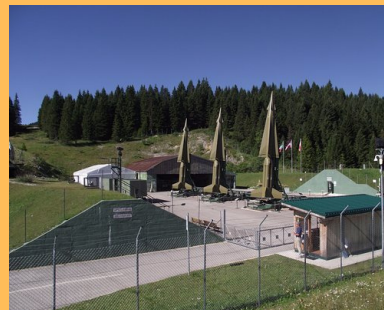
Partenza da Malga Zonta nei pressi di passo Coe, m. 1610 slm si risale la facile strada militare passando accanto alla famosa base Tuono un'ex-base missilistica dell'Aeronautica Militare italiana e della NATO attiva tra il 1966 e il 1978 e si raggiunge il monte Maggio 1853 m/slm in circa 1 ora e mezzo. Raggiunta la croce di vetta si ridiscende verso il passo. Da Passo Coe si segue per alcune centinaia di metri la strada asfaltata, si supera "la Piramide" (monumento ai partigiani caduti) e si svolta a

destra su strada sterrata in direzione del Rifugio Camini. In breve si raggiunge il forte austro-ungarico Sommo Alto (1613 m), realizzato tra il 1911 ed il 1914. Si prosegue verso il Rifugio Stella d'Italia e dopo circa 900 metri di strada sterrata in leggera discesa si svolta in direzione dell'albergo Ortesino e la Val Fredda. Lungo la discesa si incontrano i resti di un ospedale militare austro-ungarico, la cosiddetta "Scala dell'Imperatore", costruita in occasione di una visita dell'Imperatore Carlo, e si raggiunge infine Forte Cherle (1445 m), costruito tra il 1909 ed il 1913. Il percorso prosegue in direzione del paese di Carbonare (1074 m), lo si raggiunge con una comoda passeggiata percorrendo il percorso dell'acqua, una passeggiata nella quale protagonista assoluta è l'acqua, l'acqua del torrente Astico (Astach in cimbri) e al suo utilizzo nel tempo nell'ambito dell'economia rurale della montagna. Infatti i camminatori possono vedere durante la discesa, la vecchia segheria veneziana, il mulino Cueli, ricostruito e perfettamente funzionante e l'abitato abbandonato di S. Fermo. Arrivati a Carbonare la tappa si conclude in centro al paese alla sede degli alpini locali.

Da vedere e di interesse lungo il percorso

BASE TUONO

Base Tuono è stata un'ex-base missilistica dell'Aeronautica Militare italiana e della NATO attiva tra il 1966 e il 1978 e si trova nel comune di Folgaria in Trentino-Alto Adige a 1543 metri sul livello del mare nei pressi di passo Coe, a poche centinaia di metri dal confine con la regione Veneto, precisamente con la provincia di Vicenza. Tale base rappresenta solamente una delle tre sezioni di lancio della vecchia struttura, e ne rappresenta la più alta in quota delle 12 che l'Aeronautica realizzò negli anni '60 nel nord-est.



Negli anni 2010 fu acquisita dal comune di Folgaria e riaperta come installazione museale della provincia autonoma di Trento. Nel febbraio 2013 viene riconosciuta formalmente dall'Aeronautica Militare quale fedele testimone del sistema d'arma "Nike-Hercules

La base era inserita nel sistema di comando-controllo NATO, con altre 12 basi nel nord-est d'Italia ed era area operativa del 66^o Gruppo Intercettori Teleguidati (I.T.) monte Toraro dipendente dal 7^o Gruppo I.T. che aveva la sede sull'aeroporto di Vicenza che a sua volta era inquadrato nella 1^a Aerobrigata Intercettori Teleguidati di Padova. Posta a 1897 m di quota (quota dell'"area controllo"), la base era di fatto la "più alta d'Europa". La sua funzione era quella di contrastare eventuali formazioni di bombardieri o missili nemici provenienti da "paesi nemici", ovvero quelli appartenenti al Pattodi Varsavia.

La base di passo Coe rimase attiva tra il 1966 e il 1977, ovvero in piena guerra fredda. Era composta da tre sezioni:

"area lancio" situata a malga Zonta

- passo Coe (1543 m) costituita da tre sezioni di lancio missili Nike-Hercules a testata convenzionale;

"area controllo" (radar e carri

comando) situata sulla sommità del vicino monte

Toraro (1897 m), a circa 4 chilometri in linea d'aria (denominata appunto "Tuono" nelle comunicazioni radio in codice);

"area logistica" situata a Tonezza del Cimone, a circa 17 chilometri di distanza.



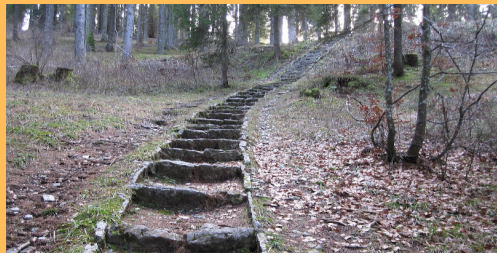
FORTE CHERLE O SAN SEBASTIANO



Il forte San Sebastiano (o anche conosciuto come forte Cherle in ted. Werk San Sebastiano) è una fortificazione militare, situata nella zona dell'altopiano di Folgaria a 10 chilometri da Folgaria in località Prima Posta, ad un'altitudine di 1.445 m s.l.m., nella provincia autonoma di Trento. Il forte appartiene al grande sistema di fortificazioni austriache al confine italiano.

Il forte fu progettato nel 1909, e costruito tra il 1911 ed il 1913, in una posizione molto avanzata (2 chilometri dall'allora confine) con una forma triangolare inizialmente dal primo tenente Eugenio Luschisky, e successivamente dal capitano Karl von Barta, andando a costituire il terzo caposaldo armato dello "sbarramento Folgaria". Il forte deve il suo nome alla vicinanza della frazione di San Sebastiano

SCALA DELL'IMPERATORE E CIMITERO MILITARE



Non si sa il numero dei soldati sepolti in questo cimitero situato molto vicino al Forte Cherle , di dove essi provenivano o se erano semplicemente quelli morti durante gli attacchi del forte oppure su adiacenti campi di battaglia , molti erano di sicuro provenienti dal vicino ospedale da campo situato a circa 200 metri sopra la Scala dell'imperatore , una

cosa che si può notare sono i numerosi avvallamenti situati nel bosco dovuti a tutte le riesumazioni dei soldati che furono portati nel cimitero Militare a Folgaria. Arrivati al cimitero militare attraversando la strada si può salire la scala dell'imperatore e visitare i resti dell'ospedale militare.

LA SEGHERIA DEL MEIN

Molto interessante anche La segheria dei Mein è così chiamata dal soprannome della famiglia proprietaria: i Tezzeni Mèighen.

Ultimo segantino è stato Ottorino Tezzele, che ha mantenuto l'opificio in funzione fino al 1975, con una produzione che soddisfaceva principalmente il fabbisogno locale. Le operazioni di segazione potevano essere effettuate quando la ruota era libera dal ghiaccio e la portata d'acqua adeguata, quindi soprattutto in primavera e autunno. Il periodo di maggiore utilizzo è stato fra le due guerre mondiali.



IL MULINO CUEL

Un antico mulino ad acqua, sulla riva del torrente Astico, nel piccolo villaggio di Cùeli. Antico mulino sul torrente Astico, nel piccolo villaggio di Cùeli, un tempo funzionante anche come panificio. Il pane veniva cotto ad una temperatura variabile tra i 180° e i 250° gradi. Successivamente era necessario farlo raffreddare in un luogo asciutto, permettendo all'umidità che evaporava di lasciare fragrante la crosta. Così il pane era pronto per essere venduto e gustato.

Funzionamento

Il Mulino dei Pistori presentava esternamente una ruota verticale: l'acqua del torrente



arrivava da sopra e la faceva girare. La ruota, detta a "cassetta", sfruttava il peso dell'acqua, che cadeva sopra le pale (sagomate a cassetta). Questo tipo di ruota aveva un alto rendimento in quanto l'acqua non imprimeva solo il suo movimento, ma l'accompagnava anche per parte della sua circonferenza. Non richiedeva grandi quantità d'acqua, ma doveva essere disposta in linea con la direzione del flusso.

Girando, la ruota idraulica comunicava il moto circolare all'albero motore posto orizzontalmente. Per trasmettere il movimento al palmento mobile con asse verticale vi era inserito un meccanismo costituito da una corona con denti o cammi, posti ad intervalli regolari, che comunicava con un arnese girevole attorno ad un asse. Questo mulino era dotato di due sistemi di macinazione e per ciò era provvisto di due differenti ruote motrici: la più grande era collegata al sistema di macinazione frumento - granoturco, mentre la minore al sistema di macinazione orzo.

Sistema di macinazione frumento - granoturco

All'interno del mulino c'era una cassa contenente le due macine: palmento fisso e palmento mobile. Sul palmento mobile posto superiormente, attraverso un foro centrale (bocca) cadeva il grano da macinare proveniente dalla tramoggia. Tra il palmento mobile e quello fisso vi era una distanza che veniva regolata dal mugnaio in base alla tipologia di farina che volev



ottenere (più o meno grossa). I chicchi risultavano così sgretolati e la farina, quando usciva dalle macine, veniva convogliata all'interno di un vaglio, comandato anch'esso dalla forza motrice dell'albero motore. In tal modo il prodotto macinato poteva essere separato in base alle dimensioni (fine, medio-grosso, grosso). Con questo sistema si macinava il frumento (farina bianca) e il granoturco (farina gialla).

Sistema di macinazione orzo

La macinazione dell'orzo si effettuava con un sistema differente: in un recipiente in pietra venivano collocati i chicchi in quantità notevole; due ruote, sempre in pietra, giravano al suo interno e, muovendosi in senso rotatorio, schiacciavano il prodotto. Quando i chicchi erano macinati a sufficienza e conforme alle esigenze, il mugnaio bloccava il sistema e con una paletta apposita chiamata "sessola" estraeva la farina, vagliandola successivamente con un sistema manuale.

Difficoltà: E facile

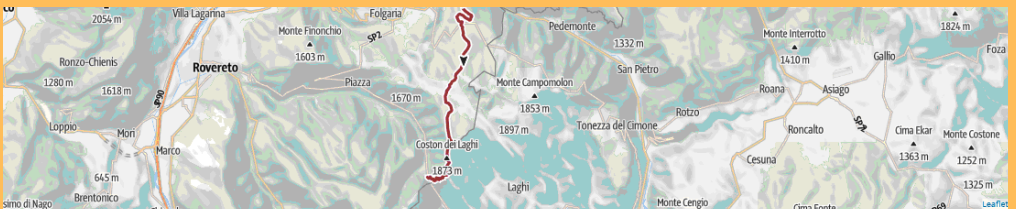
Lunghezza: 18 Km

Durata: 7 h

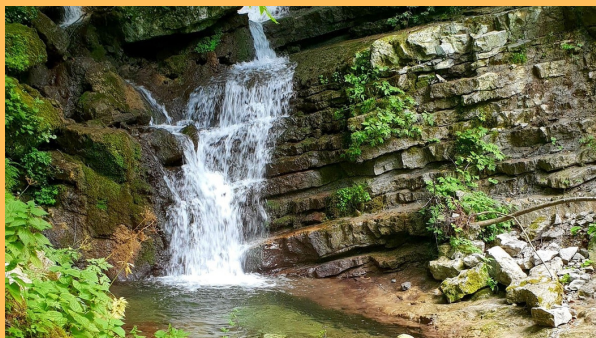
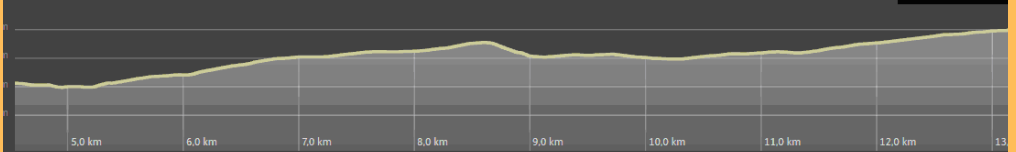
Salita: 700 m

Discesa: 900 m

Mappa del percorso



Nascondi il profilo

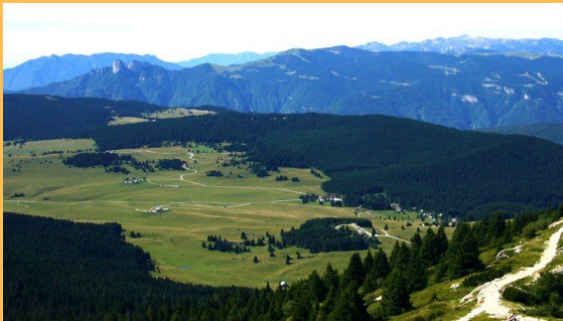


1 Agosto

Loc. Bertoldi (Lavarone) – P.sso Vezzena S. Zita

Un sentiero (9 Km andata), una sorta di direttissima Bertoldi - passo Vézzena che ci offre l'impagabile emozione di camminare in un ambiente bellissimo, dominato dalla foresta. L'escursione è per tutti, anche se alcuni tratti sono in media salita.

Da Bertoldi saliamo in buona salita verso il villaggio di Slaghenaufi. Qui si passa dal cimitero di guerra austro-ungarico Giunti in prossimità dell'abitato, dal parcheggio pubblico proseguiamo seguendo la bella strada forestale che gradualmente si fa più pianeggiante e che dopo un bel tratto di bosco ci porta all'incrocio con la strada al valico "Spiazzo Alto", incrociando la strada della Pegolarà. A questo punto (frece verdi) ci spingiamo fino al crocevia di Monterovere e imbocchiamo sulla sinistra un'altra bella strada forestale, detta 'della Seghetta'(SAT 201), che in progressiva salita, sempre avvolti dal bosco, ci porta fino al punto in cui, scollinando, si apre un ampio panorama sui pascoli di Passo Vézzena, la nostra meta. Dal passo si segue la SS349 e in una ventina di minuti si arriva alla meta finale della due giorni, la chiesetta di S. Zita.



Difficoltà: E facile

Lunghezza: 9.1 Km

Durata: 5 h

Salita: 372 m

Discesa: 141 m

Da vedere e di interesse lungo il percorso

CIMITERO DI SLAGHENAUFI

Il cimitero venne costruito nei pressi di un ospedale militare austro-ungarico affidato ai Cavalieri di Malta ed accoglie le spoglie di 748 caduti sul fronte degli Altipiani tra il 1916 ed il 1918. Il cimitero si trova a 1.280 metri di quota nel comune di Lavarone, nei pressi della frazione Slaghenaufi, in un ambiente di rara bellezza, con vista sulle montagne di Folgaria, sul Becco di Filadonna, sul Pasubio e sul Col Santo. Collocato sopra una piccola altura, è l'unico fra tutti i cimiteri di guerra a riportare sulle croci in legno, i nomi dei caduti.



Su ogni croce, le date di nascita e di morte. Percorrendo le file di croci non sfugge la presenza di nomi italiani e femminili.

Su un lato del cimitero si trova un altare in pietra, disegnato dall'architetto Giampaolo Osele di Lavarone, scolpito dal folgaretano Aldo Forrer, dietro al quale un'imponente croce in marmo sormonta un cippo di pietra.

FORTE VERLE



Il Forte Verle (o più precisamente Forte Busa di Verle e in tedesco Werk Verle) è una fortificazione militare, situata sulla Piana di Vezzena ad un'altitudine di 1.504 m s.l.m., in provincia di Trento, poco distante dal forte Vezzena. Il forte appartiene al grande sistema di fortificazioni austriache al confine italiano ed è una delle sette fortificazioni dello sbarramento Lavarone-Folgaria. Il forte si trova vicino al Passo Vezzena, nella parte nord-ovest del massiccio

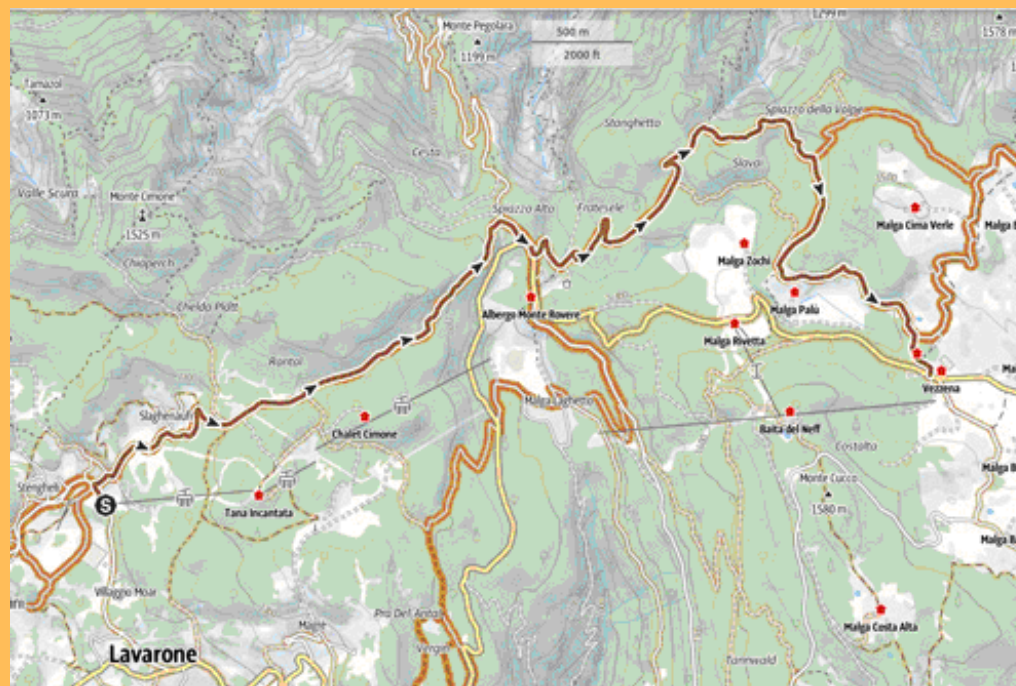
dell'Altopiano dei Sette Comuni, nel comune di Levico Terme. Costruito nel primo decennio del XX secolo dagli austro-ungarici, era posto in una zona strategica, poiché poco distante dal confine con il Regno d'Italia. Subì parecchi pesanti bombardamenti durante la prima guerra mondiale da parte dell'esercito italiano (in particolare dai forti Verena e Campolongo, cui non poteva rispondere al fuoco), tanto che ancora oggi è possibile, nonostante le precarie condizioni dello stabile, osservare i crateri provocati dai proiettili d'artiglieria. Dopo la Strafexpedition offensiva del maggio 1916, il forte pesantemente danneggiato fu in buona parte riparato e ricostruito. Rimase come punto di collegamento con il sistema degli altipiani. L'attuale stato di degrado fu dovuto in primo luogo al recupero dell'acciaio delle cupole e degli scudi corazzati da parte del governo italiano in previsione della guerra d'Etiopia del 1936. I restanti danni furono fatti nell'immediato secondo dopoguerra da parte dei "recuperanti".

INFORMAZIONI UTILI

La camminata, come abbiamo visto si protrae per due giorni consecutivi e questo comporta il dover trovare sistemazione per una notte o presso la sede del gruppo alpini di Carbonare, ma date le dimensioni della sede non è possibile far dormire in quel luogo molte persone oppure in strutture ricettive nelle vicinanze.



Mappa del percorso



INFORMAZIONI GENERALI SULLE CAMMINATE

ISCRIZIONE

Per l'iscrizione alla/alle camminate/e è necessario compilare il modulo di iscrizione e consegnarlo presso la segreteria della sezione oppure inviarlo tramite mail o fax;
Indicativamente per camminate saranno disponibili 20 posti;
Le camminate sono del tutto gratuite, sarà cura della Sezione affiancare ai partecipanti una guida che possa raccontare e spiegare i posti e luoghi visitati;

ASSICURAZIONE

I partecipanti potranno beneficiare della copertura assicurativa attivata dalla Sezione;

ORARI DI RITROVO E PARTENZA

Gli orari di ritrovo e partenza per le singole camminate saranno comunicati ai partecipanti alcune settimane prima degli eventi, questo per verificare la completa agibilità dei sentieri;

PER INFORMAZIONI:

SEZIONE A.N.A. DI TRENTO

Vicolo Benassuti, 1, 38122 Trento, TN

ORARI UFFICIO: Lun - Ven ore 8:00 / 18:00

TEL: 0461-985246

FAX: 0461-230235

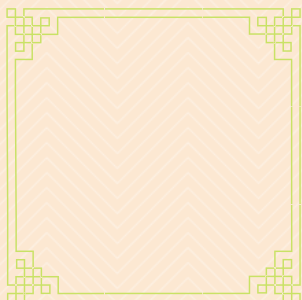
trento@ana.it



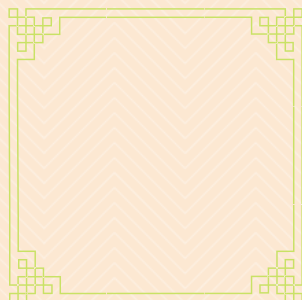
I SELFIE DELLE CAMMINATE

Apponi i selfie delle cinque camminate negli spazi sottostanti, in tale maniera dimostrerai di aver percorso i cinque itinerari. Al completamento degli stessi riceverai gratuitamente un gadget ricordo del centenario della sezione di Trento

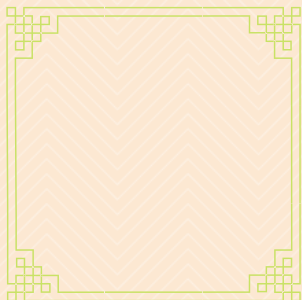
Dal Buffaure al Contrin



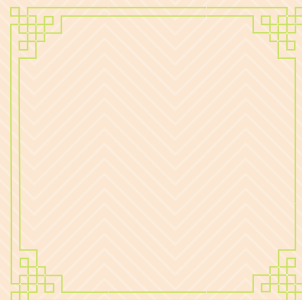
Cima Ortigara



Monte Corno Battisti



In Adamello - malga Niscli



Passo Vezena Santa Zita

